

---

# PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2017

---

Osservazioni

Quinta Commissione permanente del  
Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Trento, 13 febbraio 2017



CONFINDUSTRIA TRENTO

## PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2017

### - OSSERVAZIONI -

Trento, 13 febbraio 2017

#### L'Europa a un punto di svolta

Il 2016 è stato un anno carico di tensioni e di novità sullo scenario internazionale, che sarebbe stato difficile prevedere. Il terrorismo internazionale, la Brexit, le elezioni americane, i flussi migratori verso il nostro continente, l'ascesa di partiti nazionalisti e del protezionisti in molti paesi avanzati, sono tutti fenomeni che hanno messo – e stanno mettendo tuttora – a dura prova la tenuta del modello europeo. Una sorta di stress test – in questo caso non bancario, ma istituzionale – che cade alla vigilia dei 60 anni del Trattato di Roma.

Se vogliamo ancora puntare su questo modello, che per oltre mezzo secolo ha garantito la pace e la stabilità in un continente che aveva conosciuto due conflitti mondiali e diverse guerre civili, è necessario chiederci come vogliamo affrontare queste sfide.

I cittadini chiedono risposte ed è dovere della politica – europea, nazionale e locale – attrezzarsi per fornirle in maniera adeguata.

## Occupazione, crescita e investimenti

La Commissione Europea pone giustamente quale obiettivo prioritario la riduzione della disoccupazione giovanile. Un Paese che non è in grado di offrire prospettive ai suoi giovani, è un Paese senza futuro.

La disoccupazione giovanile in Trentino è nettamente inferiore alla media nazionale. Tuttavia il dato ha conosciuto un rapido aumento negli anno della crisi, anche nella nostra provincia.

È da qui che bisogna partire con le politiche del lavoro, in Trentino come in Europa.

I posti di lavoro, però, non si creano per decreto. L'occupazione è strettamente connessa all'andamento dell'economia e in particolare all'attività delle imprese. Ecco perché è importante puntare sul sistema produttivo per alimentare la crescita, anche dei posti di lavoro.

Che cosa possono fare le istituzioni? Promuovere l'innovazione – a cominciare da quella che oggi prende il nome di "Industria 4.0" – e la proiezione estera delle aziende, anche di quelle di minore dimensione.

È inoltre importante, in chiave di sostenibilità, che la Commissione promuova la cultura dell'economia circolare in Europa. L'unico modello che può allo stesso tempo offrire nuove opportunità alle imprese e garantire un futuro sostenibile al nostro pianeta.

## Mercato unico digitale

Sottolineiamo l'importanza di proseguire nel cammino verso un mercato unico digitale. Si stima che il mercato digitale nel 2020 varrà 566 miliardi di euro. Si tratta dunque di una grande opportunità di rilancio per quelle imprese che sapranno innovare in questa direzione. Purtroppo i dati dicono anche che il 41% delle imprese europee non fa ricorso a queste tecnologie.

Eppure l'economia digitale è alla base della nuova rivoluzione industriale in atto. Le istituzioni devono promuovere una cultura della digitalizzazione all'interno delle imprese, cominciando dall'insegnamento dei nuovi paradigmi nelle scuole e dando il buon esempio attraverso la dematerializzazione delle procedure amministrative. In questo, però, il patto con i cittadini deve essere chiaro: non si tratta di digitalizzare le medesime procedure che oggi passano dalla carta, ma bisogna fare uno sforzo di snellimento e riduzione dei tempi di risposta agli utenti. Obiettivi che le nuove tecnologie rendono abordabili già oggi.

## Unione dell'energia

Il Programma di lavoro della Commissione UE ricorda il ruolo di leader mondiale dell'UE nel campo dei cambiamenti climatici. L'accordo di Parigi ha peraltro reso in termini espliciti l'idea che sostenibilità ambientale e sviluppo economico devono procedere di pari passo.

La trasformazione in chiave green dei processi produttivi - con l'obiettivo non velleitario di una "zero emission economy" - è destinata ad avere impatti non trascurabili sugli attuali assetti produttivi, così come sulle modalità di trasporto e urbanizzazione.

In tale prospettiva deve necessariamente inserirsi la visione strategica dei singoli Governi e delle Istituzioni locali come la Provincia autonoma di Trento, in modo da affiancare agli investimenti del settore privato un chiaro e coerente impegno del decisore pubblico, che dovrà essere in grado di orientare opportunamente le politiche fiscali, industriali, di ricerca e innovazione verso i settori strategici per la trasformazione dell'economia in chiave green: occorre cioè impostare a tutti i livelli e fin da subito una strategia di lungo periodo che coinvolga in maniera pro-attiva enti pubblici e privati nel finanziamento alla politica di lotta ai cambiamenti climatici, i cui costi dovranno essere ripartiti equamente tra i diversi settori dell'economia.

Il Trentino, con un'ampia disponibilità di energia da fonte pulita, in particolare idroelettrica ma non solo (non mancano esperienze virtuose di cogenerazione ad alto rendimento, di valorizzazione delle biomasse e di geotermia), e con un'expertise di assoluto rilievo anche sul versante dell'efficienza energetica, può ambire legittimamente ad un ruolo di palestra e di laboratorio per le politiche energetiche europee.

## Una base industriale più solida

La Commissione Europea dice chiaramente nella sua Comunicazione, oggetto delle presenti osservazioni, che serve "un'Europa che dà un forte contributo all'occupazione e alla crescita e si batte per la propria industria".

È una presa di coscienza importante, che mette al centro della strategia di crescita il sistema produttivo. È una consapevolezza che dobbiamo acquisire anche in Trentino, dove troppo spesso si dimentica, o si ignora, quali siano le fonti del bilancio pubblico che si traducono in servizi e risorse per la comunità.

Il manifatturiero trentino e i servizi innovativi producono un terzo del PIL provinciale e occupano un terzo dei lavoratori. Due dati che, da soli, dovrebbero bastare a

scoraggiare i sostenitori del modello economico che vede l'economia trentina basata solo su agricoltura, turismo e cultura.

L'economia trentina si basa su un mix di settori, tutti indispensabili.

Va però migliorata la percezione dell'opinione pubblica trentina nei confronti delle imprese. In questo la classe dirigente locale può giocare un ruolo importante.

## Unione economica e monetaria

Le imprese conoscono bene il valore della stabilità economica che l'euro ha saputo garantire dalla sua introduzione. Per questo motivo l'industria italiana ha sempre sostenuto il progetto della moneta unica e continua a credere nei suoi principi. Ci ricordiamo bene quanto effimeri fossero gli effetti temporanei delle svalutazioni competitive della lira italiana, che non hanno contribuito a rafforzare il sistema produttivo italiano. Anzi, in molti casi hanno ritardato la ricerca di maggiore efficienza e innovazione al suo interno.

Riteniamo che oggi serva rilanciare il processo di integrazione economica, completando l'integrazione politica che oggi ancora manca per realizzare il progetto di Degasperi e degli altri padri fondatori dell'UE.

## Commercio

Nonostante l'attuale ondata protezionistica, ribadiamo l'importanza di un'economia aperta e integrata su scala mondiale. Laddove "aperta" non significa passiva e vulnerabile, ma integrata su larga scala pur con strumenti adeguati per tutelare le proprie imprese.

Con la crescente interconnessione tra sistemi nazionali e regionali e l'integrazione delle produzioni industriali nelle catene globali del valore, si è fatta più acuta la necessità di assicurare le condizioni per il rispetto della libera concorrenza. Né a livello multilaterale, né presso le organizzazioni internazionali, viene garantito il pieno rispetto di tale principio. Pertanto è necessario potenziare i dispositivi di difesa commerciale a tutela delle imprese europee, contro le pratiche commerciali illecite e sleali, che minano la loro sopravvivenza sul mercato.

Inoltre Confindustria nazionale ha già dichiarato la sua contrarietà al riconoscimento dello status di economia di mercato a Paesi che, come la Cina, presentano significative distorsioni del mercato.

## Giustizia e Diritti fondamentali

La minaccia del terrorismo, mai come ora percepita con il senso di un pericolo imminente dai cittadini europei, costituisce una sfida non tanto e non solo per l'ordine pubblico sul Vecchio Continente e per la sicurezza delle frontiere esterne e interne al territorio dell'Unione; essa mina piuttosto in radice il modello di pacifica convivenza che l'Europa si è data e che ancor oggi appare realmente una conquista di civiltà giuridica.

Dunque, garanzia della sicurezza dei cittadini europei e rigore nella repressione per chi commette abusi o viola le nostre regole per poter vivere pacificamente in Europa vanno certamente perseguiti valorizzando al massimo gli strumenti che le nuove tecnologie rendono disponibili per assicurare un controllo capillare del territorio (sistema europeo di informazione, controlli sistematici sulle frontiere esterne anche in uscita, accesso a prove elettroniche nelle indagini e nei procedimenti penali, lotta contro il riciclaggio e contro i movimenti illeciti di denaro a fini di finanziamento del terrorismo), ma la necessità di rispondere alla massiccia domanda di sicurezza non può arrivare a comprimere fino a sacrificare del tutto i diritti fondamentali e lo Stato di diritto. Se l'Europa è universalmente riconosciuta come un modello di civiltà anche rispetto agli USA - e purtroppo non mancano spinte regressive in avvio della nuova Presidenza negli Stati Uniti - è bene che l'Europa medesima sia all'altezza di una tradizione nobile nel ricercare un equilibrio alto, ad esempio tra sicurezza e protezione della riservatezza e della sfera dei dati personali dei cittadini.

Lo sforzo rivolto a soluzioni che tengano insieme - rendendoli compatibili - valori fondamentali apparentemente in conflitto costituisce anche il miglior antidoto contro i populismi di vario colore che tendono come un virus a corrodere dall'interno il tessuto connettivo europeo.

## Politica della migrazione

Il Programma della Commissione UE contiene in proposito un passaggio estremamente impegnativo ove afferma che "in uno spazio di libera circolazione interna, le nostre frontiere esterne sono più che mai una questione di responsabilità comune". In effetti, a voler misurare la portata dell'enunciato, emerge da subito un vuoto nell'azione europea che finora non è riuscita a coniugare efficacemente integrazione e difesa. Per assicurare la necessaria integrazione interna è essenziale che i sistemi locali territoriali come il nostro sviluppino al massimo grado coesione sociale: un'Europa con troppe banlieues, con troppe enclaves o sacche di marginalizzazione non ha futuro davanti a sé perché contiene in se stessa i focolai di un'inevitabile implosione.

Sul piano economico é opportuno assumere fino in fondo consapevolezza che interi pezzi del sistema produttivo europeo sono sorretti dal lavoro degli immigrati mentre la gestione dei flussi migratori - fenomeno globale per natura - dimostra in maniera inequivocabile come sia essenziale la partecipazione dei Territori nella governance di processi planetari.

Oggi infatti i sindaci, con i poteri di ordinanza ai medesimi attribuiti, giocano un ruolo di primissimo piano in una partita estremamente complessa qual è quella delle politiche migratorie.

## Per un'Europa più vicina ai cittadini

La scommessa fondamentale su cui si gioca il futuro dell'Europa sarà la capacità di ridare un'anima all'idea stessa di Europa, facendo in modo che diventi parte di una cittadinanza europea come patrimonio dei singoli individui.

Va certamente bene ogni misura che contribuisce a diffondere i valori dell'Europa contribuendo alla pace e alla prosperità nel mondo così come non si può che concordare con l'adozione di strumenti tecnici per rendere la governance europea più democratica avvicinandola ai cittadini.

Pur tuttavia dal titolo del Programma di lavoro della Commissione per il 2017 il quale fa riferimento ad un'Europa che protegge, da forza e difende, sembra di cogliere un'intonazione esclusivamente difensiva dell'Europa: non è questo il tempo di chiudersi a difesa del proprio modello pur con nobili tradizioni alle spalle, quanto piuttosto occorre rilanciare una visione d'Europa che sappia parlare alle giovani generazioni.

Dunque, rilanciare una visione per mobilitare tutte le energie intellettuali ed emotive in vista di uno scopo alto, una nuova cittadinanza europea. Di questa visione nel Programma vi è traccia fugace ove ci si pone come obiettivo quello di essere in grado – a livello locale, regionale, nazionale ed europeo – di soddisfare le aspettative delle generazioni di oggi e di domani.

Oggi vi è un obiettivo scarto tra la meta ultima indicata e l'azione concretamente messa in campo che chiede – con accenti talora drammatici – di essere colmato.